



Perché Dio sia Tutto in tutti (1Cor 15, 28)

Con Paolo di Tarso sulla via del Vangelo

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO, 22 OTTOBRE 2024

2

«Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi» (1Cor 1,1-10)

L'affetto di Paolo per i corinzi

1. Entriamo in ascolto (Sal 118,15. Nun)

Lampada per i miei passi è la tua parola, *
luce sul mio cammino.

Ho giurato, e lo confermo, *
di custodire i tuoi precetti di giustizia.

Sono stanco di soffrire, Signore, *
dammi vita secondo la tua parola.

Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, *
insegnami i tuoi giudizi.

La mia vita è sempre in pericolo, *
ma non dimentico la tua legge.

Gli empi mi hanno teso i loro lacci, *
ma non ho deviato dai tuoi precetti.

Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, *
sono essi la gioia del mio cuore.

Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti, *
in essi è la mia ricompensa per sempre.

Orazione

Accogli con bontà, o Signore, la preghiera della tua Chiesa
e illumina con il tuo amore le profondità del nostro spirito,
perché siano liberi dalle suggestioni del male
coloro che hai chiamati allo splendore della tua luce.

Per Cristo nostro Signore. Amen

2. La Parola (1Cor 1,1-10)

¹Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, ²alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: ³grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

⁴Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, ⁵perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. ⁶La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente ⁷che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.

⁸Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. ⁹Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! ¹⁰Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire.

3. Analisi del testo¹

vv. 1-3

Iniziando insieme la lettura di questa lettera di Paolo, può essere **utile immedesimarci nella situazione**. In particolare, immaginiamo la prima volta che **la lettera è stata letta ad alta voce** alla comunità di Corinto, un gruppo che, come abbiamo anticipato, viveva profonde divisioni, stava travisando il Vangelo e aveva messo in discussione la bontà del ministero di Paolo.

Quale effetto può aver provocato?

Teniamo presente che **la comunità è radunata in assemblea**, è un momento cultuale nel quale c'è la consapevolezza che il Signore risorto è presente con il suo Spirito e, attraverso la lettera, sente che lo stesso Paolo è presente.

Il contesto è relazionale e affettivo: non si tratta della presentazione di una dottrina, di un insieme di idee, di qualcosa che mette in gioco solo la "testa", ma che riguarda i sentimenti e il vissuto di Paolo e dei Corinzi.

Certamente, possiamo ritrovare **in queste righe le caratteristiche tipiche dei modelli epistolari in uso a quel tempo**, ma la preoccupazione di Paolo non è innanzitutto quella di inviare un trattato teologico che sia efficace dal punto di vista retorico. **Si tratta della "passione" che Paolo ha e sente per i Corinzi**, una passione che nasce dal dolore provocato dalle notizie ricevute, che preoccupa il suo animo e occupa la sua preghiera.

Inviando la lettera, Paolo "vuole rendersi lui stesso presente" nella comunità, nella consapevolezza che **la comunione in Cristo supera qualsiasi distanza spaziale e temporale**. Per questo possiamo immaginare che la lettura a voce alta della lettera possa aver toccato i cuori dei Corinzi radunati in assemblea, provocando reazioni e parole di stupore e dolore, di approvazione e rifiuto, di consenso e di rabbia, fin dalle prime battute.

Dobbiamo tenere presente questo clima relazionale e affettivo: entriamo con la mente e con i cuori nell'ascolto comune di queste pagine, cercando di riferirle al nostro vissuto attuale e raccogliendo le risonanze che queste parole sanno suscitare in noi.

Nel primo versetto Paolo si presenta con il nome ricevuto dopo la sua conversione e il suo battesimo. Secondo quanto attestato dagli *Atti degli Apostoli* (cfr. *At* 7,58), sappiamo che **aveva un nome giudaico grecizzato** ("Saul/Saulo" che significa "domandato [a Dio]" o anche "colui che è interrogato, messo in questione") e che, secondo *At* 13,9 («Saulo, detto anche Paolo») **poi si chiamerà "Paolo"** (un nome romano grecizzato), che significa **"piccolo"**, il nome che userà sempre nelle sue lettere.

Posto che **era usuale che gli ebrei**, soprattutto in diaspora, **adottassero un secondo nome greco-latino** (non dimentichiamo che Paolo era cittadino romano) e che non abbiamo dati certi per affermare quanto segue, **a noi piace immaginare che questo sia il nome preferito** (perché ricevuto da Cristo?) **da Saulo** dopo gli anni del suo profondo cambiamento: **l'incontro con Gesù lo ha reso da persecutore a "piccolo"**, lo ha messo profondamente "in questione", fino a farlo **diventare "l'ultimo/primo" tra gli inviati**, soprattutto, ai gentili (con una certa allusione al **passaggio tra il "grande" Saul**, il re che il popolo di Israele aveva "domandato/strappato" a Dio, e il **"piccolo" Davide**, il re donato da Dio, un re secondo il suo cuore, cfr. *1Sam* 8-16).

¹ Nel nostro itinerario seguiremo liberamente, con integrazioni, il commento biblico realizzato dalla *Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola* dell'Arcidiocesi di Milano.

Forse **non è nemmeno casuale che Luca segnali in At 13,4-12 il passaggio definitivo del nome da Saulo a Paolo** (da qui in avanti negli *Atti* si parlerà solo di Paolo), **proprio in occasione della conversione del proconsole Sergio Paolo**, il primo convertito pagano di Saulo:

da questo episodio comincia una nuova storia, la meravigliosa e sofferta avventura di Paolo di Tarso, apostolo delle genti.

A noi interessa che, **presentandosi così, si metta in gioco in prima persona come "chiamato" da Cristo e chieda ai Corinzi di fare altrettanto**, di entrare personalmente in rapporto con lui, dandogli tempo e fiducia. Sempre nel v. 1 **Paolo si presenta come «chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio»**: "chiamato" significa che la "voce" di Gesù Cristo gli ha dato l'identità di **apostolo per volontà di Dio**, cioè "mandato" a tutte le sorelle e fratelli di Israele e del mondo, insieme ad altri chiamati come il fratello Sòstene (un collaboratore di Paolo, forse capo della sinagoga di Corinto, cfr. *At* 18,17).

Leggendo con attenzione, **già questo primo versetto annuncia ciò che sta a cuore a Paolo: la comunione di un "noi"**, che parte dal Dio che lo ha chiamato in Gesù Cristo insieme ad altri fratelli (come Sòstene) a **prendersi cura di coloro ai quali sono stati inviati**, da Israele all'umanità intera.

Al v. 1, viene subito espressa quale sia **la volontà divina: la vita insieme a tutte e tutti**, continuità della storia della salvezza che da Abramo ha iniziato a compiersi in Gesù Cristo e nella sua Chiesa. Una volontà che, a partire dal ministero di Paolo, ora si trova concretizzata nella comunità di Corinto.

Al v. 2, infatti, **Paolo e Sòstene si indirizzano «alla Chiesa di Dio che è a Corinto»**. Il termine «Chiesa» significa letteralmente "chiamati da": anche i Corinzi sono stati "chiamati" da Dio e «sono stati santificati in Cristo Gesù».

Il participio "santificati" **indica un avvenimento del passato che continua nel presente**, agito da Dio e riferito allo Spirito Santo: evoca il battesimo dei Corinzi, quando hanno riconosciuto e accolto l'essere un tutt'uno con Gesù Cristo, con Paolo e tra di loro.

"Santificare" **significa "separare"**: una distinzione non per allontanarsi dal mondo, ma **per scoprire un'identità**, affinché ci siano donne e uomini che, riconoscendola, **formino un gruppo e stiano davanti al mondo per "il bene del mondo"**; una identità di appartenenza e comunione con Dio in Cristo.

E insiste con i termini "santi" e "chiamati": **«santi per chiamata»**, scelti **per partecipare alla Chiesa/Assemblea di tutti coloro che «in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro»**.

C'è la consapevolezza in Paolo che è **iniziata un'epoca nella quale si sta diffondendo in ogni luogo una "con-vocazione" di uomini e donne per la diffusione del Vangelo d'Amore di Cristo**.

Ci sono alcuni chiamati tra gli ebrei e i gentili, in Corinto e in ogni luogo, **a partecipare di una comunione che annuncia la salvezza che Dio desidera per tutti**.

È interessante che **qui Paolo richiami la comunità di Corinto all'orizzonte universale della Chiesa e chiami Gesù Cristo per due volte «Signore nostro»** (il titolo che l'apostolo usa per esprimere il Risorto presente e operante in mezzo a loro), reinterpreta e **applicando a Cristo l'oracolo profetico che Gioele riferiva al Dio di Israele: «Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato»** (*Gi* 3,5).

Paolo, i Corinzi e tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore, **sono diventati parte di un gruppo che beneficia della salvezza operata da Dio in Gesù Cristo**, inizio e svolgimento del compimento di tutta la vicenda del popolo di Israele.

Possiamo così cogliere tutta la **pregnanza e il "peso" del saluto al v. 3: «Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!»**, un saluto che apre molte delle nostre liturgie. **Il termine "grazia" indica la benevolenza gratuita** con la quale Dio offre la salvezza a tutti, l'opera costante

del Padre e dello Spirito nel Figlio per arrivare a toccare e coinvolgere i cuori di tutte le donne e gli uomini.

La finalità di questo "lavoro di Dio" è la pace, cioè la comunione con "lui/loro" per essere un segno di fraternità per il mondo intero. Infatti, la pace è "da" il Padre nostro e dal Signore Messia (Cristo).

Paolo con questa lettera sta celebrando un rapporto d'amore con la comunità di Corinto che è iniziata con il battesimo, che è "pace" e che desidera ardentemente che continui, senza strappi. Un rapporto d'amore è tale solo se chi ascolta si lascia coinvolgere con la stessa passione. In nome dell'esperienza comune che hanno vissuto con entusiasmo agli inizi, con queste prime parole l'apostolo si stringe con i Corinzi in un abbraccio dal quale non vorrebbe che si separassero mai.

Le nostre comunità cristiane sono chiamate alla stessa passione, allo stesso coinvolgimento amorevole. Non si incontrano per "ragionare" sulla Parola di Dio o, innanzitutto, per trovare delle indicazioni "moralì". Si incontrano per celebrare un rapporto con il Signore risorto e con la comunità del piccolo gruppo e della Chiesa alla quale appartengono.

Solo lasciandoci coinvolgere da questo affetto, possiamo sempre di più scoprire e aderire a un'appartenenza di comunione con il Signore risorto dalla quale dipende la nostra vita. La Trinità e i fratelli insieme sono la fonte della nostra pace e della nostra gioia. Al v. 4 Paolo comincia a dare voce a questa gioia: tutti noi, come i Corinzi, siamo invitati a entrare e unirci al suo/loro continuo canto di lode.

vv. 4-7

Paolo mostra ai Corinzi la gioia che abita il suo cuore e che lo porta a rendere grazie continuamente a Dio per loro (non ci sfugga l'affettuoso «mio Dio»). Notiamo che **qui non si rivolge direttamente a Dio, ma ai Corinzi stessi.**

Anche se è partito ed è lontano, li tiene costantemente nel cuore, un cuore lodante per la "grazia" che «gli è stata data in Cristo Gesù» (v. 4).

L'apostolo ha veduto accadere a Corinto, quello che era successo a lui. Cristo Gesù lo ha preso con sé, facendolo entrare nella gioia che Dio Padre aveva preparato da sempre e che spera per ogni donna e uomo da lui creati. **Ora lui ne è diventato un testimone** e insieme a Cristo gioisce ed esulta per ogni figlia e figlio che accoglie il suo Amore.

E questo era accaduto a Corinto.

A partire dal ministero di Paolo, **una bella comunità si era creata ed era entrata nella stessa gioia,** aveva condiviso la stessa lode. Aveva iniziato così quel cammino che fa crescere nella comunione con Cristo Gesù, che gratuitamente l'arricchisce di tutti i doni dello Spirito, in particolare, *«quelli della parola e quelli della conoscenza»* (v. 5).

Il dono della "parola" si riferisce a discorsi ispirati dallo Spirito quando la comunità si riuniva per il culto e **la "conoscenza" consiste in una comprensione profonda del mistero di Dio** e dei destini ultimi dell'uomo.

Nell'abbondanza di «tutti i doni» dello Spirito, Paolo cita questi due proprio perché erano tra i più ambiti e che, come avrà modo di riprendere più avanti, erano motivo di divisione nella comunità.

Qui Paolo, però, non è ironico e polemico, né tanto meno cerca di carpire il favore degli ascoltatori. Riconosce la presenza di questi doni, gioisce, gode e rende grazie per una tale abbondanza spirituale, frutto dell'azione donatrice e gratuita di Dio, mediata da Cristo.

Nello stesso tempo, **non è difficile immaginare che, quando questi due doni furono pronunciati a voce alta nell'assemblea radunata, alcuni si fossero sentiti particolarmente chiamati in causa...**

«*La testimonianza di Cristo*» offerta dall'opera evangelizzatrice di Paolo **si è talmente stabilita in modo solido tra i Corinzi** (v. 6), cioè hanno davvero accolto e creduto alla parola evangelica, **che, addirittura, «non manca più alcun carisma»** a loro (v. 7a), godono di una ricchezza spirituale incomparabile, sono veramente una comunità benedetta dal Signore.

Per la prima volta compare il sostantivo «carisma», un termine presente diciassette volte nel Nuovo Testamento, delle quali sedici nelle lettere paoline e ben sette volte solo in questa lettera e che di solito **noi trattiamo come sinonimo di "dono"**.

È un termine che deriva dal verbo greco *charizomai* che significa **"dire o fare una cosa gradita"**, o **"mostrarsi gentile"**, o anche **"regalare qualcosa"**. È un verbo che appartiene al campo semantico della parola *charis*/**«grazia»**, un termine riferito all'opera di Dio, che abbiamo già trovato due volte in questi primi versetti e che è contenuto anche nell'espressione «rendo grazie» (*eucharistó*). Nel greco quando a un sostantivo si aggiunge il suffisso -ma, in questo caso *chàris-ma*, **si vuole normalmente indicare il risultato dell'azione designata dal verbo corrispondente**. Per questo Paolo lo ritiene un termine felice: indica **che i doni che appartengono ai Corinzi e che suscitano in loro tanto entusiasmo, sono l'effetto del dono gratuito di Dio che loro hanno accolto. È un termine che tiene insieme il primato della "grazia di Dio" e l'accoglienza fruttuosa dei credenti.**

La feconda abbondanza di doni dello Spirito che caratterizza la loro comunità, **è stata resa possibile dall'iniziativa amorevole e gratuita di Dio in Cristo.**

Anche questa affermazione è motivo di lode per Paolo e, nello stesso tempo, richiama i Corinzi a una "giusta posizione" di **donne e uomini amati dal Signore, ebbri della sua presenza, in cammino, e quindi "non arrivati"**, verso la piena «manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo» (v. 7b).

Infatti, i Corinzi dovranno riscoprire che **l'abbondanza dei carismi effusi** non è il fine ultimo della grazia del Signore, ma **sono doni a servizio della crescita comune verso la pienezza dell'incontro con il Signore** e tra di loro.

Anche le nostre comunità dovrebbero essere, innanzitutto, un momento di lode e ringraziamento per ciò che Dio ha operato in noi mediante Cristo Gesù.

Quanto sarebbe bello riconoscere i doni che ampiamente si sono effusi anche nelle nostre comunità, riconoscendo i benefici che i vari carismi hanno portato e stanno portando.

Il nostro rendere grazie è autentico o formale, lontano dai nostri cuori? Il nostro ritrovarci può aprirci questa finestra nel cuore di Dio e nel cuore di Paolo, rendere "stabile/salda" la nostra appartenenza e farci crescere verso la piena manifestazione del Signore.

vv. 8-10

Noi riteniamo che **in questi versetti ci sia la finalità fondamentale di tutta la lettera.**

Il «Signore nostro Gesù Cristo» renderà saldi i Corinzi fino alla fine e, «nel giorno del Signore», un'espressione in questo caso con riferimento all'attività giudicatrice del Signore, «irreprendibili», e, quindi, inaccusabili (v. 8).

Paolo proietta la situazione attuale dei Corinzi nel futuro: Dio continuerà a custodirli stabilmente, perché "è degno di fede", è fedele a sé stesso, come quando, nel passato, **"sono stati chiamati"** (v. 9). **Chiamati a che cosa? Alla koinónia, alla comunione.**

Notiamo come **ritorna il termine iniziale della chiamata**. Sono stati **chiamati e battezzati nell'amore del «Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro»**, sono tutti stretti, Paolo compreso, in un abbraccio di comunione che il Signore e Paolo vogliono che duri per sempre.

Comincia a emergere qui l'intento principale di questa prima missiva ai Corinzi, la sofferta speranza dell'apostolo: **invitarli a recuperare la comunione con Cristo e tra di loro**, a immergersi ancora nella comunione alla quale sono stati chiamati e appartengono.

Come un fratello li spinge a stare insieme, a decidere di stare insieme: *«Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire»* (v. 10).

Tre sono le esortazioni ai fratelli «per il nome del Signore nostro Gesù Cristo», una formula che indica la persona del Risorto nel suo essere presente e operante:

la prima e la terza sono simili e sono in positivo, la seconda è in negativo e assume una posizione centrale, quasi che Paolo volesse metterla in evidenza.

È bene che siano unanimi nel parlare e in una perfetta unione non solo esteriore o apparente, ma interiore e autentica («di pensiero e di sentire [convinzione]»). Se queste due esortazioni richiamano a una vera concordia, frutto della comunione nella quale sono stati inseriti da Cristo, a Paolo preme la proposizione negativa volutamente posta al centro: *«perché non vi siano divisioni tra di voi»*.

Come si vedrà nel corso della lettera, **la vita dei Corinzi e di Paolo, così come la vita di tutti, dipende dalla comunione nella quale sono stati immessi e che hanno accolto**.

Dio è fedele, sta con loro, come con noi, rimane stabile e ci tiene stabilmente nelle sue braccia, a meno che ci sottraiamo da un desiderio così grande e bello.

I Corinzi hanno incontrato questa gioia autentica, hanno deciso di entrarvi e condividerla con Paolo e con Cristo. **Ora la comunità vive profonde difficoltà e divisioni.**

Prima di affrontarle nel seguito della lettera, **Paolo in queste prime righe ha voluto celebrare il fondamento della loro gioia e della loro vita, venuta dall'amore di questo Dio affidabile, «degnò di fede»**.

Paolo comincia con un "canto" di lode per ciò che Dio ha fatto e sta facendo in Cristo per loro e con loro. Un Dio che non li vuole perdere, che non vuole che si perdano, che non rinuncia a loro e che, finalmente, non vuole che si "fermi" la comunione e, quindi, la loro vita.

- *Quanto ci appartiene la passione dell'apostolo Paolo? quali sentimenti proviamo e quali preoccupazioni per la nostra comunità e per la Chiesa?*
- *La nostra esperienza di Chiesa quale ringraziamento suscita? Come si rende attuale per noi la preghiera di Paolo?*
- *Che cosa significa, per noi, essere Chiesa ed essere chiamati alla comunione? Che cosa vuol dire vivere un'autentica concordia interiore?*

5. Padre nostro



Il prossimo appuntamento:
Martedì 12 Novembre 2024

«La parola della Croce»

(1Cor 1,10-25)